

DEUTSCHER ITALIANISTENTAG 2016

Halle (Saale), 3.-5.3.2016

Sektion: Sprachwissenschaft

Leitung: Martin Becker (Köln) / Ludwig Fesenmeier (Erlangen)

Ort (Sektionsarbeit): Steintor-Campus, Emil-Abderhalden-Str. 25-28, HS III (1.31)

Eduardo Blasco Ferrer (Cagliari)

Serialità linguistiche nei fumetti sardi

I fumetti rappresentano una tipologia testuale di particolare rilevanza per la diffusione di una norma linguistica, come hanno mostrato, fra altri, alcuni studi pionieristici (L. Serianni) sull'italiano nei fumetti. Ma la situazione è per ovvi motivi diversa in una condizione di diglossia molto marcata, come avviene nel conflitto tra sardo e italiano in Sardegna. Scopo precipuo dell'intervento sarà cogliere quelle strategie ricorrenti nei fumetti sardi che ci permettono di meglio capire quali strutture del parlato quotidiano vengono privilegiate nei discorsi, quali condizioni vengo anche selezionate dagli autori per illustrare la tecnica del code-switching, e infine quante valenze pragmatiche emergono da una attenta valutazione di segnali discorsivi in contesti specifici.

Marta Donazzan (Köln) / Martin Becker (Köln)

Deissi e relazioni di coerenza testuale. Il caso di *ora*

La costruzione del discorso può essere analizzata come l'interazione di tre piani: il piano della strutturazione sintattica, che riguarda l'organizzazione logica dei singoli enunciati, il piano della strutturazione referenziale, che rappresenta la gestione dei referenti, e il piano della strutturazione semantica, che considera l'inserimento dell'informazione all'interno di uno spazio concettuale (Charolles 2005, 2009). In questa comunicazione consideriamo l'interazione tra la strutturazione semantica e le relazioni di coerenza del discorso attraverso un'analisi dell'avverbio e connettore *ora* dell'italiano contemporaneo, che si basa sulla sua funzione indesiciale rispetto al principio di rilevanza.

Secondo Altshuler and Stojnic (2015), l'avverbio inglese *now* è un'espressione indesiciale che, nel tessuto delle relazioni temporali del discorso, fa riferimento non tanto al momento di enunciazione ma piuttosto allo stato più rilevante (*the most prominent state*), ovvero il riferimento temporale raggiunto nella conversazione o portato in primo piano rispetto allo svolgimento di un evento. Laddove l'analisi di Altshuler and Stojnic (2015) si limita all'uso di *now* nella deissi temporale, mostreremo che questa linea di analisi è applicabile anche all'uso argomentativo delle espressioni indesicili di tipo NOW, cui *ora* appartiene. In un modello del discorso come insieme di relazioni di coerenza, l'argomentazione può essere vista come una strategia di organizzazione di tali relazioni in base a un principio di rilevanza (*prominence*), e di conseguenza la funzione indesiciale di *ora* si trova trasposta nello spazio argomentativo, con la funzione di segnalare l'argomento più rilevante relativamente alla strategia comunicativa del locutore.

L'espressione indessicale *ora* rinvia quindi sempre all'elemento attualmente più rilevante, sia questo uno stato (uso temporale) o l'argomento più rilevante per lo scopo argomentativo (uso argomentativo). In questo senso, *ora* contribuisce all'organizzazione sequenziale e alla coerenza del discorso in quanto sistema di relazioni basato sul principio di rilevanza.

La nostra ipotesi sarà sostenuta dall'esame dell'uso di *ora* in un insieme di testi dell'italiano scritto contemporaneo.

Rembert Eufe (Tübingen)

Gli argomenti del dire – Zu Argumentstruktur und kombinatorischem Profil italienischer Kommunikationsverben

In den letzten Jahren hat die Erforschung von Serialität im Sinne des mehr oder weniger verfestigten gemeinsamen Auftretens von Wortschatzelementen infolge der zunehmenden Verfügbarkeit elektronischer Korpora einen deutlichen Aufschwung erfahren. Im Vortrag soll daher der Frage nachgegangen werden, inwiefern sich „[d]as Prinzip der Serialität“ wie in der Tagungsausschreibung ausgeführt als „zentrale Grundlage für die Kombinatorik von Merkmalen, Einheiten und Mustern zur Ausbildung übergeordneter sprachlicher bzw. textlicher Einheiten“ fassen lässt. Für Verben ist in dieser Hinsicht ihre jeweilige Argumentstruktur von herausragender Bedeutung (vgl. dazu etwa François/Sénéchal 2008). Für ihre empirische Untersuchung wurden in den letzten Jahren Verfahren wie die collostructional analysis (Stefanowitsch/Gries 2003, Gries/Hampe/Schönefeld 2005) entwickelt, die sich inzwischen zu einem festen Bestandteil des quantitativ-statistischen Instrumentariums von Korpusdaten entwickelt haben, nicht ohne dabei kritischen Überprüfungen unterzogen zu werden (vgl. Schmid/Küchenhoff 2013). Im Vortrag soll ihr Nutzen für die Beschreibung des Gebrauchs und der Bedeutung italienischer Kommunikationsverben (vgl. Francescato 1986) ausgelotet werden, insbesondere von *parlare* und *dire*. Diese beiden Verben weisen – wie schon lat. *loqui* und *dicere* und auch frz. *dire* und *parler* (vgl. Geckeler 1975: 81) – keine merkmalssemantisch greifbaren Bedeutungsoppositionen auf. Vielmehr unterscheiden sie sich vor allem in Hinsicht auf die für sie jeweils bevorzugten Mitspieler (darin Verben aus anderen Bereichen ähnelnd wie etwa den bereits von Fesenmeier 2008, 2011 untersuchten Reflexen von *cognoscere* und *sapere*), sodass sie nicht ohne einen Blick auf Serialität in Form der Kombinatorik von Wortschatzelementen im Übergangsbereich von Syntax und Lexik untersucht werden können.

Literatur

- Eufe, Rembert (2014): „Kommunikationsverben im *italiano cinematografico* – *dire* in Antonionis *Le amiche* und seiner literarischen Vorlage“, in: Danler, Paul / Konecny, Christine (Hgg.): *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt a. M. u. a.: Lang, 373-391.
- Eufe, Rembert (im Druck): „Konstruktionen mit *sagen* im Deutschen, Konstruktionen mit *dire* im Italienischen – ein Vergleich“, in: Morlicchio, Elda / Selig, Maria / Dittmar, Norbert (Hgg.): *Internationale deutsch-italienische Fachkonferenz „Konstruktionen deutsch-italienisch. Interaktionale und grammatische Perspektive“*, Procida, 12.-14. Oktober 2012, Tübingen: Stauffenburg.
- Fesenmeier, Ludwig (2008): „Komplementsätze bei span. *conocer* (und *saber*)“, in: Stark, Elisabeth / Schmidt-Riese, Roland / Stoll, Eva (Hgg.): *Romanische Syntax im Wandel. Festgabe zum 65. Geburtstag von Wulf Oesterreicher*, Tübingen: Narr, 399-415.
- Fesenmeier, Ludwig (2011): „Kontinuität und Wandel: Zur Syntax und Semantik von *conoscere* und *sapere*“, in: Selig, Maria/Bernhard, Gerald (Hgg.): *Sprachliche Dynamiken. Das Italienische in Geschichte und Gegenwart*, Frankfurt a. M. u. a.: Lang (= *Studia romanica et linguistica* 34), 85-103.
- François, Jacques/Sénéchal, Morgane (2008): „Le sémantisme propre des cadres prédicatifs et la polysémie des verbes de production de parole“, in: Merle, Jean-Marie (Hg.). *La prédication – Actes du colloque d'Aix-en-Provence, 2004*, Aix-en-Provence, Paris: Ophrys.

- Francescato, Giuseppe (1986): „Per una sottocategorizzazione dei verba dicendi“, in: Lichem, Klaus/Mara, Edith/Knaller, Susanne (Hgg.) (1986): *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo. Atti del 3. Incontro Italo-Austriaco di Linguisti a Graz, 28 – 31 maggio 1984*, Tübingen: Narr (= Tübinger Beiträge zur Linguistik 285), 85-91.
- Geckeler, Horst (1973): *Strukturelle Semantik des Französischen*, Tübingen: Niemeyer (= Romanistische Arbeitshefte 6).
- Gries, Stefan Th./Hampe, Beate/Schönefeld, Doris (2005): „Converging evidence: Bringing together experimental and corpus data on the association of verbs and constructions“, in: *Cognitive Linguistics* 16,4, 635-676.
- Schmid, Hans-Jörg/Küchenhoff, Helmut (2013): „Collostructional analysis and other ways of measuring lexicogrammatical attraction: Theoretical premises, practical problems and cognitive underpinnings“, in: *Cognitive Linguistics* 24,3, 531-577.
- Stefanowitsch, Anatol/Gries, Stefan Th. (2003): „Collostructions: Investigating the interaction of words and constructions“, in: *International journal of corpus linguistics* 8,2, 209-243.

Ludwig Fesenmeier (Erlangen) / Laura Kersten (Erlangen)

Funktion(en) von VS-Strukturen in Machiavellis *Istorie fiorentine*

Im Unterschied zu anderen Werken Machiavellis (vgl. etwa Cernecca 1982 zum *Principe*) sind seine historiographischen Texte und insbesondere die *Istorie fiorentine* erst in jüngerer Zeit Gegenstand syntaktischer Untersuchungen geworden (vgl. Giovanardi 2004, Rigon 2007, Stefinlongo 2004), wobei Fragen der Satzgliedstellung immer noch eine vergleichsweise geringe Rolle zukommt. Gegenstand unseres Beitrags sind insbesondere Verb-Subjekt-Linearisierungen, die in den *Istorie fiorentine* zum Teil in einer „kanonischen“ Form und Funktion (Bsp. 1, thematisches Subjekt; vgl. Fesenmeier 2004) verwendet werden, sich zum Teil aber auch in näher zu bestimmender Weise davon entfernen (Bsp.e 2-5).

- (1) [...] molte difficoltà, le quali al tempo del Barbarossa assai crebbero. *Era Federigo uomo eccellente nella guerra*, ma pieno di tanta superbia che non poteva sopportare di avere a cedere al Pontefice [...]. (I, 18)
- (2) E benché il Papa fusse da molti avvertito dello inganno, nol credeva, né poteva udire alcuno che dicesse il contrario. *Era la città di Ravenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa governata*. Niccolò [...] deliberò di assaltare Ravenna [...]. (V, 17)
- (3) Guglielmo convenne con il principe di Capua e di Salerno e con Melorco greco [...] di assaltare la Sicilia, e, seguendone la vittoria, si accordarono che qualunque di loro della preda e dello stato dovesse per la quarta parte partecipare. *Fu la impresa felice*; e cacciati i Saraceni, occuparono la Sicilia. (1, 16)
- (4) Mandò per tanto oratori a Carlo VII re di Francia, e gli offerì lo imperio di Genova. *Accettò Carlo la offerta*, e a prendere la possessione di quella città vi mandò Giovanni d'Angiò [...]. (VI, 35)
- (5) E per ciò ricorsono al Pontefice, pregandolo che a questi umori mossi quello rimedio che per loro non vi potevano porre con la sua autorità vi ponesse. *Mandò il Papa per messer Veri*, e lo gravò a fare pace con i Donati [...]. (II, 17)

Literatur

- Cernecca, Domenico (1982): „L'inversione del soggetto nella prosa del *Principe* di N. Machiavelli.“, in: Branca, Vittore u.a. (Hgg.): *Il Rinascimento. Aspetti e problemi attuali. Atti del X Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana. Belgrado, 17-21 aprile 1979*, Firenze: Olschki, 259-273.
- Fesenmeier, Ludwig (2004): „Inversione del soggetto e strutturazione del testo nell'italiano antico“, in: Zaccarello, Michelangelo/Tomasin, Lorenzo (Hg.): *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 101-120.

- Giovanardi, Claudio (2004): „Aspetti della sintassi della testualità nelle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli“, in: D’Achille, Paolo (Hg.): *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno SILFI (Roma 1°-5 ottobre 2002)*, Firenze: Cesati, Bd. 2, 601-619.
- Rigon, Antonella (2007): „La sintassi del periodo nelle ‘Istorie fiorentine’ di Machiavelli e nella ‘Storia d’Italia’ di Guicciardini“, in: *Stilistica e metrica* 7, 77-129.
- Stefinlongo, Antonella (2004): „Proforme relative e coesione testuale nelle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli“, in: D’Achille, Paolo (Hg.): *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno SILFI (Roma 1°-5 ottobre 2002)*, Firenze: Cesati, Bd. 2, 621-632.

Klaus Gröbl (München)

Zur Geschichte der italienischen *-mente*-Adverbien: Diskurstraditionelle Aspekte der Herausbildung eines morphologischen Paradigmas

Die Geschichte der italienischen *-mente*-Adverbien gilt im Mainstream der historischen Linguistik als Lehrbeispiel für einen nächsprachlich induzierten Prozeß der Grammatikalisierung (Karlsson 1981; Detges 1998 & i.Dr.; Hopper/Traugott 2003: 140ff.). Ausgehend vom gesprochenen Spätlatein sei das innovative morphologische Paradigma kontinuierlich an die meisten romanischen Idiome, darunter die heutigen Dialekte Nord- und Mittelitaliens, und an die entsprechenden Standardsprachen, darunter das florentinischbasierte Italienische, weitergegeben worden.

Sowohl von latinistischer als auch von romanistischer Seite wurden jedoch Zweifel an der etablierten Lehrmeinung vom sprechsprachlichen Ursprung der *-mente*-Adverbien angemeldet. Die bereits in klassischlateinischen Texten gebrauchte, adverbial lesbare *mente*-Periphrase zeigt nämlich gerade keine Affinität zu nächsprachlich geprägten Gattungen, sondern kommt vor allem in elaborierter Versdichtung vor (Bauer 2003 & 2010). Die mittelalterlichen Belege aus der Italo-romania wiederum zeigen eine Affinität zu galloromanisch beeinflussten Texttraditionen wie der Lyrik der *Scuola Siciliana* oder den *volgarizzamenti* französischer Artusepik. Husmann (1972) leitet daraus die Hypothese ab, die italienischen *-mente*-Adverbien seien gar nicht autochthonen Ursprungs, sondern eine diskurstraditionell motivierte Entlehnung aus der Galloromania.

Im Vortrag soll die Hypothese vom schriftsprachlich-galloromanischen Ursprung der italienischen *-mente*-Adverbien anhand eines Korpus von mittelalterlichen Texten überprüft werden. Es wird dabei diskutiert, ob die Geschichte des morphologischen Paradigmas allein intern-historisch, auf der Ebene der sprachlichen Struktur, beschrieben werden kann oder ob vielmehr mit extern-historisch, nämlich diskurstraditionell bedingten Serialisierungs- und Konventionalisierungseffekten zu rechnen ist.

Literatur

- Bauer, Brigitte L.M. (2003): „The adverbial formation in *MENTE* in Vulgar and Late Latin. A problem in grammaticalization.“ In: *Latin vulgaire – latin tardif VI. Actes du VI e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Helsinki, 29 août – 2 septembre 2000*, Heikki Solin/Martti Leiwo/Hilla Halla-aho (Hrsg.), Hildesheim u.a.: Olms-Weidmann, 439–457.
- Bauer, Brigitte L.M. (2010): „Forerunners of Romance *-mente* adverbs in Latin prose and poetry.“ In: *Colloquial and Literary Latin*, Eleanor Dickey/Anna Chahoud (Hrsg.). Cambridge: Cambridge University Press, 339–353.
- Detges, Ulrich (1998): „Echt die Wahrheit sagen. Überlegungen zur Grammatikalisierung von Adverbmarkern.“ *Philologie im Netz* 4: 1–25.
- Detges, Ulrich (im Druck): „The Romance adverbs in *-mente*: a case study in grammaticalization.“ Erscheint in: *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe* (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 40). 5 Bde., Peter O. Müller/Ingeborg Ohnheiser/Susan Olsen/Franz Rainer (Hrsg.). Berlin/Boston: De Gruyter Mouton.
- Hopper, Paul J./Traugott, Elizabeth Closs (2003): *Grammaticalization* (Cambridge Textbooks in Linguistics). Cambridge: Cambridge University Press.

- Husmann, Karlheinz (1972): *Das -mente-Adverb im Italienischen*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultäten der Albert-Ludwigs-Universität zu Freiburg im Breisgau. Freiburg i.Br.: Selbstverlag.
- Karlsson, Keith (1981): *Syntax and Affixation. The Evolution of MENTE in Latin and Romance* (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 182). Tübingen: Niemeyer.

Ramona Jakobs (Bochum)

Höfische Sprechakte und ihre Dialogkonstituierende Funktion im *Libro del Cortegiano*

Ausgehend von der Frage nach dem Zusammenhang zwischen Serialität und Strukturbildung, soll gezeigt werden, dass im italienischen Renaissancedialog *Il Libro del Cortegiano* das Prinzip der Serialität als Grundlage für die Kombination von Merkmalen zur Ausbildung übergeordneter sprachlicher Einheiten in Form von „höfischen“ Sprechakten dient.

Solche höfischen Sprechakte, derer sich die *cortigiani* mit dem Ziel eines unterhaltsamen Gesprächs bedienen, weisen zwar die gleichen Strukturbildungselemente auf (Initiativität, *direction of fit*, *illocutionary point*, involvierte Bezugselemente; vgl. Searle 1969, Wunderlich 1976), allerdings treten diese in unterschiedlichem Zusammenspiel auf.

Auf dieser Grundlage lassen sich insgesamt drei Gruppen höfischer Sprechakte identifizieren: 1) „affizierende“ Sprechakte, die auf das Vergnügen der Gesprächsteilnehmer abstellen und nur Sprecher und Hörer involvieren; 2) „effizierende“ Sprechakte, die auf eine verbale Reaktion zielen, so dass Sprecher, Hörer und Welt involviert sind (vgl. Blumenthal 1981: 104); 3) „hybride“ Sprechakte, die Charakteristika beider vorgenannter Typen verbinden.

Im Vortrag soll anhand einer empirischen Analyse zum einen gezeigt werden, dass im *Libro del Cortegiano* höfischen Sprechakten dialogkonstitutive Funktion zukommt; zum anderen soll überprüft werden, ob innerhalb bestimmter höfischer Sprechakttypen das Auftreten sprachlicher Elemente qua möglicher illokutionärer Indikatoren als wiederkehrendes Muster nachzuweisen ist.

Auswahlbibliographie

- Blumenthal, P. (1981): „Eine Grammatik des Dialogs. Am Beispiel des Französischen“. In: *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 91, 97-132.
- Castiglione, B. (⁴1947): *Il Libro del Cortegiano. A cura di Vittorio Cian*, Firenze: Sansoni.
- Jakobs, Ramona (2015): *Der kultivierte Dialog in der italienischen Renaissance. Eine sprechakttheoretische Analyse des Libro del Cortegiano (1528)*, Berlin: Frank & Timme (= Kulturen – Kommunikation – Kontakte 20).
- Searle, J.R. (1969): *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge/London u.a.: University Press.
- Wunderlich, D. (1976): *Studien zur Sprechakttheorie*, Frankfurt am Main: Suhrkamp (= Suhrkamp Taschenbuch Wissenschaft 172).

Antje Lobin (Gießen)

Paese che vai, bacio che non trovi:

Zur Serialität und Variation parämiologischer Konstruktionsmuster

Der Beitrag fokussiert den Gebrauchsaspekt von Sprache und beschäftigt sich mit der Serialität der Sprichwörter zugrundeliegenden Konstruktionsmuster. Angesichts ganzer Reihen von Sprichwörtern, wie sie im Bereich der Massen-, aber auch der sozialen Medien nachgewiesen werden können und die sich einem bestimmten (abstrakten) Muster zuordnen lassen, kann angenommen werden, dass die einem Sprichwort zugrundeliegende Struktur in unterschiedlichem

Maße für kreative (und oftmals humorvolle) Neubildungen ausgenutzt werden kann. Exemplarisch seien angeführt: *Paese che vai, usanze che trovi.* → *Comune che vai, fisco che trovi. Piazza che vai, ora che trovi.* | *Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino.* → *Tanto va la gatta al lardo, che si fa pure un panino! Tanto va la nave al largo, che l'affonda lo Schettino.* | *Una rondine non fa primavera.* → *Una rondine non fa Twitter. Un brufolo non fa giovinezza.* | *L'erba del vicino è sempre più verde.* → *L'erba del vicino è sempre la sua. Il letto del vicino è sempre più comodo!* | *Rosso di sera, bel tempo si spera.* → *Rosso di sera, Belsito in galera. Rosso di sera, buon governo si spera.* | *Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.* → *Tra il dire e il fare c'è di mezzo Letta. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il parlamentare.*

Wenn auch die Variation von Sprichwörtern zunächst auf individueller Kreativität beruht, stellt sich doch die Frage, ob die zugrundeliegenden Strukturen nicht einen sprachspezifischen Rahmen für systematische Ausdrucksmöglichkeiten schaffen, der noch wenig beachtet wird. Auf der Basis von Korpora des geschriebenen und gesprochenen Italienisch, die als repräsentative Ausschnitte den Sprachgebrauch im jeweiligen Medium abbilden, sollen die Prinzipien der Variation von Sprichwörtern (z.B. Aktivierung der wörtlichen Bedeutung in *Cane che abbaia non morde.* → *Cane che abbaia non dorme.*; Paraphrasierung in *A buon intenditor poche parole.* → *A buon intenditor un tweet da 40 caratteri.*) sowie ihr quantitatives Vorkommen aufgedeckt werden.

Neben der Frage nach dem Grad der Ausnutzung bestimmter Muster in qualitativer und quantitativer Hinsicht und damit nach deren Rekurrenz im geschriebenen und gesprochenen Italienisch wird in einem weiteren Schritt über Elizitationstests ermittelt, bis zu welchem Grad in der Variation von der ursprünglichen Struktur eines Sprichworts abgewichen werden kann, damit dieses noch erkennbar bleibt. Die vorgestellten Ergebnisse verstehen sich als Beitrag zu einer umfassenderen Theorie parömiologischer Konstruktionsmuster.

Auswahlbibliographie

- Cherdantseva, Tamara (1997): „Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano“, in: *Studi di lessicografia italiana*, Vol. XIV, S. 347-411.
- Cignoni, Laura/Coffey, Stephen (2000): „A corpus study of Italian proverbs: implications for lexicographical description“, in: Heid, Ulrich et al. (eds.): *Proceedings of the Ninth Euralex International Congress, Vol. 2*, Universität Stuttgart, Stuttgart, S. 549-555.
- Coffey, Stephen (2001): „Disturbing the form-meaning nucleus of multiword units: data and issues“, in: *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, Band 30, 2, S. 215-228.
- Finkbeiner, Rita (2008): „Zur Produktivität idiomatischer Konstruktionsmuster. Interpretierbarkeit und Produzierbarkeit idiomatischer Sätze im Test“, in: *Linguistische Berichte*, Band 216, S. 391-430.
- Lurati, Ottavio (2002): *Per modo di dire...: storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane e europee*, Bologna, CLUEB.
- Nuccorini, Stefania (2007): „Italian phraseology“, in: Burger, Harald et al. (eds.): *Phraseologie: ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung, Vol. 2*, Berlin / New York, Walter de Gruyter, S. 691-703.

Daniela Marzo (München)

Tra lessemi ‘fuori serie’ e testimoni di uno schema di nominalizzazione ‘fuori uso’: I sostantivi deverbali in -a derivati dai verbi della seconda coniugazione

Nella ricerca sulla formazione delle parole in italiano si riscontra un ampio consenso circa la considerazione del tema dell’infinito come input formale ai diversi processi di nominalizzazione deverbale (cfr., tra molti altri, p.es. Scalise 1994 e i contributi in Grossmann/Rainer 2004). Nonostante l’importanza del tema dell’infinito sia indubbia per alcuni tipi di nominalizzazione, la struttura morfologica di altri sostantivi deverbali – spesso considerati come lessemi fuori serie – non può essere spiegata in maniera soddisfacente supponendo che la loro base sia il tema dell’infinito.

Thornton (2004: 524-525) p.es. sostiene che la conversione nominale deverbale può operare, in italiano, sia sul tema dell'infinito che sulla radice verbale: Nel caso di (1d) *sosta* l'elemento convertito è, secondo Thornton, il tema dell'infinito (1c) *sosta-*, sostanzialmente perché le due forme sono omonime. (2d) *lavoro* invece, è, sempre secondo Thornton, il prodotto della conversione della radice verbale consonantica (2b) *lavor-* che viene poi integrata nella classe nominale maschile più produttiva in *-o*, perché il genere maschile è attribuito per default a tutte le nominalizzazioni senza affisso (cfr. p.es. l'infinito sostantivato).

Anche se tale analisi spiega in maniera convincente i lessemi (1d) e (2d), lascia irrisolto il problema della presenza di *-a* femminile nei sostantivi derivati da verbi della seconda coniugazione del tipo (3a) *piova* (con infinito in *-ere*, cfr. 3a): Ipotizzando che la base formale di (3d) sia la radice (3b) *piov-*, va spiegata – per i motivi sopra esposti – l'assenza della *-o* maschile. L'ipotesi di un'eventuale conversione del tema dell'infinito è ugualmente problematica, dato che quest'ultimo è (3c) *piove-* (e non **piova-*).

	a. infinito	b. radice	c. tema dell'infinito	d. sostantivo
(1)	<i>sostare</i>	<i>sost-</i>	<i>sosta-</i>	<i>sosta</i>
(2)	<i>lavorare</i>	<i>lavor-</i>	<i>lavora-</i>	<i>lavoro</i>
(3)	<i>piovere</i>	<i>piov-</i>	<i>piove-</i>	<i>piova</i>

Per risolvere il dilemma, Thornton (2004: 518) propone un'analisi in termini di formazioni analogiche. Da tale punto di vista, (3d) *piova* potrebbe, in principio, essere un caso di conversione non solo del tema dell'infinito ma anche della radice verbale, a condizione che si supponga, in entrambi i casi, un successivo inquadramento nella classe femminile in *-a* per analogia con parole del tipo (1d) *sosta*. Siccome il genere di default per le nominalizzazioni è quello maschile e la classe nominale maschile più produttiva quella in *-o*, bisogna però chiedersi seriamente perché i sostantivi del tipo (3d) si siano formati sul modello di (1d) *sosta* e non sul modello di (2d) *lavoro*.

Distanziandosi dall'analisi di (3d) proposta da Thornton, il presente contributo non propone soltanto una soluzione alternativa per casi come quello in (3d). Cerca inoltre di rilevare l'importanza di altri temi verbali oltre a quello dell'infinito come input formali ai processi di nominalizzazione in italiano (per una lista completa dei temi verbali italiani, cfr. Girau-do/Montermini/Pirrelli 2009). Concentrandosi, per il momento, sull'analisi della conversione nominale deverbale e la composizione V+N, il contributo proposto avanzerà alcuni argomenti in favore alla considerazione del tema del congiuntivo presente (il tema 2 nella terminologia di Girau-do/Montermini/Pirrelli 2009) come ulteriore base formale per la nominalizzazione deverbale (cfr. anche Marzo 2013). Si mostrerà più precisamente, che i sostantivi del tipo (3d) *piova* – talmente rari nell'italiano standard moderno che sono spesso considerati eccezioni fuori serie – vanno meglio considerati residui di uno schema di nominalizzazione 'fuori uso' nell'italiano moderno, ma produttivo in altre epoche (cfr. Bonami/Boyé/Kerleroux 2009, Fradin 2009, Tribut 2012 e Villoing 2010 per il francese).

Bibliografia

- Bonami, O./Boyé, G./Kerleroux, F. (2009): "L'allomorphie radicale et la relation flexion-construction", in Fradin, B./Kerleroux, F./Plénat, M. (a cura di), *Aperçus de morphologie du français*, Saint-Denis, 103-125.
- Fradin, B. (2009): "Romance: French", Lieber, R./Štekauer, P. (a cura di), *Oxford Handbook on Compounding*, Oxford, 417-435.
- Girau-do, H./Montermini, F./Pirrelli, V. (2009): "Processi cognitivi nell'analisi delle classi verbali dell'italiano: un approccio sperimentale", Bertinetto, P.M./Bambini, V./Ricci I. (a cura di), *Linguaggio e cervello/ Semantica. Atti del XLII Congresso della Società di Linguistica Italiana, vol. 2 (CD-Rom)*, Roma.
- Grossmann, M./Rainer, F. (a cura di) (2004): *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen.
- Marzo, D. (2013): "Italian verb to noun conversion: the case of nouns in *-a* deriving from verbs of the second and the third conjugation", *Linguística: Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto* 8, 69-87.

Scalise, S. (1994): *Morfologia*, Bologna.

Thornton, A.M. (2004): "Conversione", in Grossmann, M./Rainer, F. (a cura di), 500-553.

Tribout, D. (2012): "Verbal stem space and verb to noun conversion in French", *Word Structure* 5.1, 109–128.

Villoing, F. (2010): "Les mots composés VM", Fradin, B./Kerleroux, F./Plénat, M. (a cura di), *Aperçus de morphologie du français*, Saint-Denis, 175-197.

Anja Mitschke (Kiel)

It. *porta-* als reihenbildendes Element in Verb-Nomen-Komposita – eine kontaktbedingte Errungenschaft?

Das Französische stellt für das Italienische eine wichtige Quelle zur Wortschatzerweiterung dar. *DELI*, *Etimologico* und *Zingarelli* führen unter den Entlehnungen insgesamt rund 360 Komposita auf, die aus diesem Sprachkontakt hervorgegangen sind. Knapp zwei Drittel der Entlehnungen gehören in den Bereich des internen Lehnguts, in dem eine Folge von 34 Verb-Nomen-Komposita mit *it. porta-* als erstem Element auffällt (z.B. *it. portabottiglie* < fr. *porte-bouteilles*, *it. portafoglio* < fr. *portefeuille*, *it. portavoce* < fr. *porte-voix*).

Morphologisch komplexe Entlehnungen verändern nicht nur den Systemstellenwert bereits bestehender Lexikoneinheiten, sondern setzen bei der Integration eines Modellwortes ins interne Lehngut replikasprachliche Wortbildungsmechanismen in Gang. Treten Entlehnungsprodukte derselben morphologischen Zusammensetzung mehrfach auf und werden auf Ebene der parole häufig wiederverwendet, ist dieser Wortbildungstyp den Sprechern vertraut. Folglich können sie nunmehr Bezeichnungslücken ohne Zuhilfenahme einer Adstratsprache nach diesem Muster erbwörtlich schließen.

Die lexikalisch-verbale Konstituente *it. porta-* eignet sich durch ihre umfassende Bedeutung 'trasporto, contenimento, custodia, sostegno, apporto' (cf. *Zingarelli*) insbesondere für Reihenbildungen. Trotz des vielseitigen Konzepts und derselben Voraussetzung für die Entwicklung von Verb-Nomen-Komposita in den romanischen Sprachen (cf. Gather 2001, 192-209), gibt es Anlass zu vermuten, dass das Französische sowohl früher als auch mehr Komposita mit fr. *porte-* gebildet hat. Knapp ein Fünftel der 134 im *Zingarelli* aufgeführten Wortbildungen mit *it. porta-* sind Lehnprägungen aus dem Französischen, wohingegen das Französische seinerseits keine einzige Bedeutungseinheit dieser Gestalt aus dem Italienischen übernommen hat, obwohl fast doppelt so viele Komposita mit fr. *porte-* im Französischen vorliegen (cf. *TLFi*). Die Erstbelege der meisten Lehnprägungen im Italienischen gehen auf weit vor 1900 zurück, 90% der genuin italienischen *porta-*Nomen-Komposita entstanden allerdings erst im 19. Jahrhundert und später. Inwieweit hat das Französische die Produktivität von *it. porta-* als erstem Kompositionselement katalysiert?

Bibliographie

DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo (1999): *Dizionario etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.

Etimologico = Nocentini, Alberto (2010): *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana*, Mailand, Le Monnier.

Gather, Andreas (2001): *Romanische Verb-Nomen-Komposita*, Tübingen, Narr.

TLFi = ATILF (1974-): *Trésor de la Langue Française informatisé*, <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm> [7.8.2015].

Zingarelli = Cannella, Mario/Lazzarini, Beata (edd.) (2015): *Lo Zingarelli 2016. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

Massimo Palermo (Siena)

Appunti per una tipologia funzionale della ripetizione nella predicazione medievale

Plenarvortrag (1); siehe Abstracts der Plenarvorträge.

Daniela Pietrini (Heidelberg)

Dal dialetto al “fantadialetto”: la variazione diatopica come strumento creativo nelle convenzioni linguistico-espressive del fumetto seriale

“Il fumetto è per sua natura un artefatto seriale” (Brancato 2008: 49) nel senso di un prodotto culturale di massa inteso fin dalle sue origini come realizzazione in serie secondo i nuovi modelli della produzione industriale del XIX secolo, per quanto gli ultimi anni abbiano fatto registrare l’avvento rivoluzionario del genere *graphic novel* come forma espressiva sostanzialmente non seriale per modalità di produzione e di consumo.

In Italia il fumetto seriale acquisisce e mette a punto dagli anni Trenta del Novecento in poi una gamma di convenzioni linguistiche ed espressive che solo negli ultimi anni sono riuscite a conquistare l’interesse della linguistica (cfr. Pietrini 2009). Il presente contributo si propone di analizzare il ruolo svolto dalla variazione linguistica e in particolare dal dialetto nella caratterizzazione di protagonisti e comparse di alcuni esempi scelti di fumetto seriale italiano dai Disney made in Italy a Jacovitti al fumetto cosiddetto d’autore.

Al centro dell’attenzione si pone non tanto e non soltanto il dialetto come strumento narrativo nelle sue funzioni di localizzazione di storie e scene, di sottolineatura emotiva e di caratterizzazione di singoli personaggi, ma soprattutto il dialetto come elemento stilistico “camuffato” per la rappresentazione di lingue esotiche, immaginarie, magiche o morte. In tal senso il dialetto, o meglio il “fantadialetto”, si rivela uno strumento particolarmente creativo di variazione all’interno dei meccanismi standardizzati dell’elemento verbale nel fumetto seriale, oltre che un aspetto finora mai tematizzato esplicitamente dagli studi sul genere (a parte pochi cenni in Berruto 2006).

Il contributo si propone quindi non solo di mettere in luce alcuni aspetti finora trascurati delle strategie linguistiche del fumetto seriale, ma anche di focalizzare l’attenzione sulle potenzialità creative di un uso “atipico” del dialetto nella scrittura dell’italiano contemporaneo.

Riferimenti bibliografici scelti

- Berruto, Gaetano (2006): “Su alcuni usi non convenzionali del dialetto (Un “divertissement” italo-tedesco per Emanuele Banfi)”. In: Grandi, Nicola/Iannàccaro, Gabriele (a cura di): *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*. Cesena-Roma: Caissa: pp. 85-100.
- Brancato, Sergio (2008): “Il filo del racconto. Fumetto italiano e trasformazione delle culture seriali.” In: Id. (a cura di): *Il secolo del fumetto: lo spettacolo a strisce nella società italiana, 1908-2008*. Latina: Tunué: pp. 49-74.
- Pietrini, Daniela (2009): *Parola di papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti Disney*. Firenze: Cesati.

Simone Pisano (Rom)

L’importanza della ricorsività nella formazione di alcuni paradigmi verbali del sardo contemporaneo

La ricorsività ha una particolare importanza nei fenomeni analogici e di rianalisi che hanno portato alla formazione di nuove entità grammaticali all’interno della morfologia verbale del sardo. In questo contributo ci soffermeremo su alcuni casi particolari:

- 1) Dalla prima persona del presente indicativo dell’ausiliare ‘avere’ per esempio (sd. *áppo* ‘(io) ho’) è stata desunta una sequenza *-po* particolarmente fortunata non solo in quanto rianalizzata come desinenza, ma anche perché frequentemente impiegata nella formazione di alcuni costrutti «sintetici-predeterminati» (utilizzo la terminologia di Lucia Molinu, cf. Mo-

linu 1999, 134) utilizzati per l'espressione del futuro e del condizionale in cui l'ausiliare 'avere' compare spesso a corpo fonico ridotto o subisce dei cambiamenti formali:

- (1) Orune (Barbagia settentrionale)

a ll iskírepo ti l érepo náu
 a lo sapere + -po ti lo avessi +-po detto
 'a saperlo te l'avrei (lett. 'avessi') detto'

- (2) Baratili San Pietro (alto-oristanese):

úna yóza aíttsi non qđ íap ái mai yréttia
 una cosa così non la avevo + -po avere mai creduta
 'una cosa così non l'avrei (ma lett. 'l'avevo avere') mai creduta'

- 2) Connessa con l'alta frequenza del participio passato di 'essere' *istéttiu* 'stato' (cf. lat. *stēti*), entrato nelle parlate della Barbagia di Ollolai a seguito del contatto con le parlate meridionali, è la genesi di un arbitrario *intréttiu* 'entrato' sconosciuto nelle parlate meridionali:

- (3) a. Ovodda (Barbagia di Ollolai): *est intréttiu unu ?áne*

b. Pula (Sardegna meridionale): *est intráu unu yáni*
 'è entrato un cane'

- 3) Sia nelle varietà centro-settentrionali che in quelle centro-meridionali sono attestati paradigmi di tempi passati doppiamente composti che si distinguono dai tempi composti semplici per la presenza di due ausiliari perfettivi adiacenti dei quali uno è sempre in forma participiale (cf. Pittau 1972, 112; Jones 2003, 321-322; Pisano 2010, 123-128). L'indagine sul campo ha recentemente rivelato, per quanto riguarda la varietà di Dorgali (Nuoro), una variante formale inedita che si riscontra esclusivamente nella prima persona del passato sovracomposto dei verbi transitivi e intransitivi inergativi (cioè quelli con ausiliare 'avere') in cui la forma finita dell'ausiliare non è all'imperfetto indicativo (*aía* 'avevo') ma al presente (*áppo* 'ho'). È probabile che la selezione di *áppo* 'ho' invece che *aía* 'avevo' sia da mettere in relazione con la particolare condizione sintagmatica. Il corpo fonico della prima persona dell'indicativo imperfetto di 'avere', in questo contesto, risulta infatti estremamente ridotto specialmente nell'eloquio veloce e la presenza della *p* geminata del participio passato *áppiu* può avere condizionato, analogicamente, la scelta della prima persona del presente indicativo anch'essa con *p* geminata (*áppo* 'ho'). Le condizioni che implicano la sostituzione dell'imperfetto con il presente sembrano indicare, peraltro, un processo di grammaticalizzazione abbastanza avanzato (vedi punto 1):

- (4) a. Dorgali

si l app áppi iskíu θi l app áppiu naráu
 si lo ho avuto saputo te lo ho avuto detto

- b. Nuoro

si l aí áppi iskíu ti l aí áppiu naráu
 si lo avevo avuto saputo te lo avevo avuto detto
 'se l'avessi saputo te lo avrei detto'

- 4) Particolari forme marcate per genere riscontrabili nella sesta persona del presente indicativo di 'essere' sono state recentemente riscontrate nelle varietà di Sèneghe e Bonàrcado (Oristano):

(5) Sèneghe (Oristano):

- a. *súntas páγas sos ki ánta yonnóttu zu vámene*
 sono (m. pl.) pochi i (art.det.pl.) che hanno conosciuto il fame
 ‘sono pochi quelli che hanno conosciuto la fame’
- b. *súntas páγas ki ískinti yozíði ði aβéru*
 sono (f. pl.) poche che sanno cucire di davvero
 ‘sono poche quelle che sanno cucire davvero’

(6) Bonarcado (Oristano):

- a. *súnas anqáas a kkastédqu in trénu*
 sono (m. pl.) andati a Cagliari in treno
 ‘sono andati a Cagliari in treno’
- b. *súnaz anqáðaz a oristániz im postále*
 sono (f. pl.) andate a Oristano in autobus
 ‘sono andate a Oristano in autobus’

La diversificazione Sèneghe *súntos/súntas*, Bonarcado *súnos/súnas* può essere messa in relazione alle uscite di plurale *-os/-as* e all’articolo plurale *sos/sas*. Queste forme sorgono cioè per contaminazione sintattica considerata la loro alta frequenza all’interno di sintagmi con sostantivi plurali.

Riferimenti bibliografici

- Jones, Michael Allan (2003): *Sintassi della lingua sarda. Sardinian Syntax*. Traduzione di Roberto Bolognesi, Cagliari: Condaghes.
- Molinu, Lucia (1999): “Morfologia Logudorese”, in: Bolognesi, Roberto/Helsloot, Karijn (a c. di): *La lingua sarda. Identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio. Atti del Convegno di Quartu Sant’Elena 9-10 Maggio 1997*, Cagliari: Condaghes.
- Pisano, Simone (2010): “L’utilizzo dei tempi sovracomposti in alcune varietà sarde moderne”, in: *Lingua e Stile* 45, 123-131.
- Pisano, Simone (2011): “Ancora sul futuro e il condizionale: casi particolari nella Sardegna centro-meridionale”, in: *Bollettino di Studi Sardi* 4, 105-110.
- Pisano, Simone (2012): *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa: ETS.
- Pisano, Simone (2013): “Marche di genere nella sesta persona del verbo ‘essere’: il caso di Sèneghe (Or)”, in: *Lingua e Stile* 58, 285-295.
- Pittau, Massimo (1972): *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna: Pàtron.

Eva Remberger (Wien)

Dice ha sentito dire che dicono... – Zur Serialität des Sprechens im Italienischen

Der hier am Beginn im Titel meines Vortrags stehende Satz stellt eine hochgradig komplexe sprachliche Konstruktion dar: Es handelt sich um eine sprachliche Äußerung, welche die Proposition enthält, dass eine durch ein Nullpronomen dargestellte dritte Person, deren individuelle Referenz möglicherweise aus dem Kontext gewonnen werden kann, etwas gesagt hat, was seinerseits in einem (nicht durch einen Konjunktion eingeleiteten) Nebensatz kodiert ist. In diesem eingebetteten Satz nun wird ein weiteres Sprechereignis bzw. ein Ereignis des Hörensagens thematisiert, dessen Inhalt wiederum in einem (diesmal durch eine Konjunktion eingeleiteten) Nebensatz ausgedrückt wird und nun einen unpersönlichen, da in der generischen dritten Person Plural gehaltenen Sprechakt enthält. Aufgrund der Gefahr einer rekursiven Unendlichkeitsschleife bricht der Satz daraufhin ab... Sprechen über Sprechen ist offensichtlich nicht nur ein serieller, sondern ein rekursiv einbettender Prozess.

Dadurch aber, dass es sich bei dem genannten Satz um ein Zitat bzw. einen als objektsprachlich markierten Textausschnitt handelt, der in den Vortragstitel eingebettet ist, ergibt sich eine zusätzliche Komplexitätsebene: Diese Satzäußerung stammt nämlich im wahrscheinlichsten Fall nicht von mir als Autorin des Vortrages (und auch nicht von einer textinhärenten Erzählerin, wie wir es vielleicht von Romanen gewohnt sind), sondern von unbekannt anderen, wobei hier sowohl die Urheber der Äußerung als auch die Sprechaktsituation des Äußerungskontexts im Unklaren bleiben. In dieser Hinsicht sind Zitate – und natürlich auch metasprachlich behandeltes Sprachmaterial – besondere sprachliche Objekte, die anderen Bedingungen der Zugänglichkeit gehorchen als gewöhnliche sprachliche Äußerungen (cf. Davidson 1968/69, Cappelen & Lepore 2012). Also nicht nur das Sprechen über Sprechen, sondern eben auch das Sprechen über Sprache – genau das was das Tagesgeschäft der Linguistik darstellt – ist ein rekursiver Prozess. Ziel meines Vortrags wird es nun sein, dazustellen, welche Möglichkeiten das Italienische bietet, die Serialität des Sprechens grammatisch zu kodieren. Dabei wird es mir vor allem um die Analyse von Beispielreihen wie die in (1) gehen, anhand deren sich zeigen lässt, dass zwischen direkter Rede, Zitaten und indirekter Rede bis hin zu Markierungen indirekter reportativer Evidentialität (cf. Jakobson 1971, Willett 1988, Aikhenvald 2004) ein Kontinuum besteht, das gleich mehrere Schnittstellen der Grammatik betrifft:

- (1) **Ha detto:** «*Io sono un bell'uomo*». => wörtliches Zitat in direkter Rede
- (2) **Ha detto che era** «*un bell'uomo*». => indirekte Rede mit eingebettetem Zitat ("mixed quotation", cf. Maier 2007; *discorso diretto subordinato*, cf. Colella 2014 u.a.)
- (3) **Ha detto che era un bell'uomo.** => mit *che* eingeleitete indirekte Rede nach persönlicher Form des Verbs *dire*
- (4) **Si diceva che era un bell'uomo.** => mit *che* eingeleitete indirekte Rede nach unpersönl. Form des Verbs *dire*
- (5) (**Diceva,**) *non era questo* (, **diceva,**) *quello che voleva da lui; non qui, almeno* (, **diceva**). (narrativer, schriftsprachl. Text; leicht modifiziert nach Mortara Garavelli 1995) => erlebte Rede mit optionalem parenthetischem Einschub
- (6) **Dice che era un bell'uomo.** 'Er war ein schöner Mann, sagt man.' (Lucia Dalla, cf. Cruschina 2011; 2015; umgangssprachliches Italienisch) => *dice* als halbgrammatikalisierter reportativer oder quotativer Marker
- (7) **Dicica jera nu beddu picciottu.** 'Er war angeblich ein schöner Mann.' (Sizilianisch; s. a. Cruschina & Remberger 2008, Cruschina 2015) => *dicica* als grammatikalisierter Marker reportativer Evidentialität
- (8) **Secondo/a detta di alcuni, non era un bell'uomo.** => Reportative Evidentialität, durch Adverbial markiert
- (9) **...nella sola giornata di ieri sarebbero state raccolte duemila firme.** (Mortara Garavelli 1995) => reportative Evidentialität, markiert durch den Konditional

In dieser Beispielreihe (die sich auch noch durch weitere Mischformen ergänzen ließe) kann man den schrittweisen Übergang von einer biklausalen bzw. in Haupt- und Nebensatz geglieder-

ten Äußerung, d.h. einem rekursiv eingebetteten seriellen Ereignis, das zwei Stimmen, also zwei Sprechakte mit zwei Inhalten und daher auch zwei Äußerungskontexten und damit deiktischen Zentren umfasst, zu einer monoklausalen Äußerung beobachten, deren Inhalt durch ein Adverb oder eine Adverbialangabe evidentialitätsmarkiert ist: Der Äußerungskontext der zweiten Stimme ist hier daher morphosyntaktisch und semantisch nur mehr bedingt fassbar – die Stimme hat sich auf die pragmatische Ebene der Polyphonie verabschiedet.

Die meisten dieser Beispielsätze haben etwas mit dem prototypischen Verb für SAGEN, *it. dire*, zu tun. Nur in Beispiel (1i) ergibt sich durch andere grammatische Mittel, nämlich die Flexionsendung des Konditional – und einer sich dadurch ergebenden konventionellen Implikatur – die Interpretation, dass der Satzinhalt als Informationsquelle auf Hörensagen (zweiter oder dritter Hand) zurückzuführen ist. In meinem Vortrag werde ich mich auf die Verwendung des Verbs *dire* konzentrieren und eine Analyse der Serialität des Sprechens anhand schriftlicher und mündlicher Texte verschiedener italienischer Varietäten vornehmen.

Literaturangaben (Auswahl)

- Aikhenwald, Alexandra (2004): *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- Cappelen, Herman and Lepore, Ernest (2012): "Quotation." In: Edward N. Zalta (ed.): *The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Spring 2012 Edition)*, cf. auch <http://plato.stanford.edu/archives/spr2012/entries/quotation/> [25.9.12].
- Colella, Gianluca (2014): "Forme ibride del discorso riportato nella stampa e nella narrativa contemporanea." In: Paul Danler & Christine Konecny (eds.): *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia*. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier Frankfurt/Main: Peter Lang, 333-346. .
- Cruschina, Silvio & Eva-Maria Remberger (2008): "Hearsay and reported speech. Evidentiality in Romance." In: Paola Benincà, Federico Damonte & Nicoletta Penello (eds.): *Selected Proceedings of the 34th Incontro di Grammatica Generativa*. Padova: Unipress (Special issue Rivista di Grammatica Generativa, vol. 33, 2008), 95-116.
- Cruschina, Silvio (2011): "Tra dire e pensare: Casi di grammaticalizzazione in italiano e in siciliano." In: *La Lingua Italiana: Storia, Strutture, Testi* 7, 105-125.
- Cruschina, Silvio (2015): "The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian." In: *Probus* 27, 1-31.
- Davidson, Donald (1968/69): "On saying that." In: *Synthese* 19, 130-146.
- Jakobson, Roman (1971): "Shifters, verbal categories, and the Russian verb." In: idem: *Selected Writings, II: Word and language*. Den Haag: Mouton, 130-147.
- Maier, Emar (2007): "Mixed quotation: Between use and mention." In: *Proceedings of LENLS 2007*, Miyazaki, Japan.
- Mortara Garavelli, Bice (1995): "Il discorso riportato." In: Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. III*. Bologna: Il Mulino, 429-470.
- Willett, Thomas (1988): "A crosslinguistic survey of the grammaticization of evidentiality." In: *Studies in Language* 12/1, 51-97.

Ulrich Wandruszka (Klagenfurt)

Serialität der Sprache und des Modells

Das Phänomen der Serialisierung/Linearisierung scheint geradezu ein Modethema geworden zu sein, dem auch Rüdiger Safranski seine viel beachtete Salzburger Festspielrede gewidmet hat. Was er dort über die Zeit sagt, trifft direkt auch auf die in der Zeit verlaufende Sprache zu: „Wir erfahren das Nicht-Mehr und das Noch-Nicht, was gewiss eine Bereicherung ist, aber doch auch eine schwierige Berührung mit dem Nichtwirklichen, entweder weil es vergangen ist oder weil es künftig ist. Vollkommen wirklich ist eigentlich nur die Gegenwart“. Gerade so stellt sich die Situation beim Gebrauch der Sprache als lautlichem Medium dar: Jeweils real ist immer nur das gerade gesprochene Wort, das bei der Äußerung des nächsten Wortes bereits wieder verschwunden ist und nur noch im Arbeitsspeicher des Rezipienten weiterbesteht. Eine Folge von Wörtern bzw. von Gliedern eines Satzes existiert somit nur im Bewusstsein und Gedächtnis des Rezipienten respektive des Sprechers. In dieser prekären Situation ist es erforderlich, dass die

Sprache Möglichkeiten des Rückgriffs und der Rückverweisung, vor allem aber der Antizipation zu Verfügung stellt, um einen schnellen und sicheren Umgang mit diesem eindimensionalen Medium zu gewährleisten. In geschriebener Form entsteht durch die schriftliche Fixierung eine Art von räumlichem Miteinander der sprachlichen Zeichen, wodurch deren essentielle Linearität aber nicht aufgehoben wird.

Der bereits von G. E. Lessing formulierte Unterschied zwischen mehrdimensionalen Produkten der bildenden Kunst und der Eindimensionalität des sprachlichen Kunstwerkes, besteht insbesondere auch darin, dass der Gebrauch der Sprache Bewegung impliziert, während das erstarrte Bild unbeweglich bleibt und so immer nur einen bestimmten Moment des Abgebildeten wiedergeben kann. Die Sprache ist demgegenüber ein „begleitendes“ Medium, das sich bei der Darstellung eines Ereignisses selbst mitbewegt.

Daraus ergibt sich die Forderung, dass ein Modell der natürlichen Sprache diese Eindimensionalität und den kontinuierlichen Verlauf der Sprache unmittelbar widerspiegelt, d.h. selbst lineares Format hat. Dies geht nur so, dass man die Grammatik(-Regeln) direkt in die einzelnen sprachlichen Einheiten hineinverlegt und sich so von Einheit zu Einheit weiterbewegt. Ich spreche in diesem Zusammenhang von „immanenter Grammatik“, was in etwa der Valenz der gleichnamigen Grammatik entspricht. Dieser Prozess der linearen Verlinkung der einzelnen sprachlichen Elemente untereinander wird in der Valenzgrammatik allerdings noch nicht modelliert. Dies geschieht erst in der Kategorialgrammatik, in der die aufeinanderfolgenden sprachlichen Konstituenten auf der Basis ihrer immanenten Grammatik sozusagen autokonstruktiv mit ihren Nachbarn und Strukturpartnern Kontakt aufnehmen. Die jeweils „aktiven“ Elemente werden als Funktoren dargestellt, die mit ihrem jeweiligen Komplement ein Paar bilden, das eine umgreifende größere Einheit repräsentiert. Dieses Modell soll nun im Kontrast zu sogenannten Konstituentengrammatiken anhand italienischer Beispiele skizziert werden.

Barbara Wehr (Mainz)

Noch einmal zu V-S im Italienischen: problematische Fälle der Beschreibung

In meinem Beitrag möchte ich noch einmal auf ein bestimmtes Problem der italienischen Wortstellung zurückkommen. Es geht dabei um Syntax, Pragmatik und Prosodie. Innerhalb der Subjektinversion (V–S_{nom}) im Italienischen lassen sich verschiedene Typen unterscheiden, je nach der jeweiligen Diskursfunktion des nachgestellten Subjekts (cf. Wehr 2012):

- I. V–S_{NONTOP} (das Subjekt ist Nicht-Topic),
- II. V–S_{TOP} (das Subjekt ist Topic) und
- III. V–S_{FOC} (das Subjekt hat Focus-Funktion).

Fesenmeier (2014) hat nun unlängst den Typus der Inversion eines thematischen Subjekts (hier: Typus II) näher unter die Lupe genommen und ihm das „Right detachment“ (*dislocazione a destra*) von Subjekten gegenübergestellt, das auch intern (*dislocazione mediana*) vorkommt. Zwei Beispiele nach Fesenmeier sollen die Problematik verdeutlichen. In (1) liegt Inversion des Subjekts vor, in (2) ein „Right detach-ment“:

- (1) Era stata la Luison una madre apprensiva, a volte accigliata e a volte allegra (R. Loy)
- (2) Poi trova subito il posto, la Chicca (Berretta).

Wenn wie in (2) das rechts abgesetzte Subjekt typographisch durch ein Komma gekennzeichnet ist, haben wir kein Problem, diese beiden Typen auseinanderzuhalten, die in der gesprochenen Sprache durch die Prosodie unterschieden sind: (2) weist einen Tonbruch vor dem Subjekt auf,

(1) nicht. Unklar ist aber, wie Fälle zu beurteilen sind, in denen in geschriebenen Texten das Komma fehlt, wie z.B. in

(3) Se lo bevi in casa, è buono un cognacchino (Gruppo di Padova).

Handelt es sich hier um Inversion des Subjekts oder um ein „Right detachment“ des Subjekts? Diese Fragestellung soll noch einmal diskutiert werden, wobei Beispiele aus den Novellen Italo Svevos herangezogen werden, deren Einordnung vorläufig noch problematisch erscheint.

Literatur

- Cernecca, Domenico (1960): „Sulla lingua di Italo Svevo“, *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia* 9-10, 53-74.
 Fesenmeier, Ludwig (2014): „Tra scritto e parlato: la questione dei soggetti postverbali tematici“, in Paul Danler/Christine Konecny (eds.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, 2014, 395-412.
 Wehr, Barbara (2012): „Syntax und Prosodie: Typen von V-S im Neuitalienischen“, in Elmar Schafroth/Maria Selig (eds.), *Testo e ritmi. Zum Rhythmus in der italienischen Sprache*, Frankfurt am Main, 205-222.